

Mercati imprese



Plinio Lepri / Ap

Trentin dopo 50 anni lascia la Cgil

Lettera di dimissioni per la candidatura, addio ufficiale tra un mese

ROMA Bruno Trentin si è dimesso dal Direttivo della Cgil e dalla presidenza dell'Ufficio di programma della confederazione.

L'ex leader della Cgil ha infatti accettato di candidarsi per i Ds alle prossime elezioni europee. È stato lo stesso Trentin a comunicarlo ieri con una lettera al segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. Lo Statuto della Cgil, infatti, prevede la decadenza da ogni incarico esecutivo e dall'appartenza agli organi elettivi nel momento in cui si accetta una candidatura di tipo politico. Nella lettera Trentin parla di una scelta vissuta «dolorosamente». Perché - scrive - «la Cgil rimane per me il luogo umano nel quale ho passato non solo gran parte della mia esistenza

ma nel quale ho potuto vivere le esperienze più ricche e più belle del mio impegno nel movimento operaio». La Cgil saluterà Trentin il 25 maggio prossimo.

Trentin è l'ultimo dei leader dell'«autunno caldo» a entrare in politica dopo Pierre Carniti e Giorgio Benvenuto. Fino alla fine, Bruno Trentin, aveva fatto resistenza.

Non ha cambiato idea ma è cambiato lo scenario. A preoccuparlo è la crisi della sinistra, in Italia e in Europa. Da qui la scelta della politica, o meglio «la volontà di testimoniare in un momento difficile», come ha detto recentemente a *L'Unità*. Ma nella politica Trentin (Pavia, 9 dicembre 1926) c'era già stato. Durante la Resistenza con il Partito d'azione e poi

nel Pci, anche come deputato. Bruno Trentin si laureò a Padova in giurisprudenza con Norberto Bobbio e poi si specializzò ad Harvard. Nel 1949 comincia a lavorare nell'ufficio studi della Cgil e ne diventa responsabile alla fine degli anni cinquanta. Nel 1962, quando Lama lascia la segreteria generale della Fiom, la potente categoria dei metalmeccanici, Trentin gli succede. Alla fine degli anni '70 passa alla Cgil di cui diventa segretario generale nel 1988, dopo Pizzinato. Resta alla guida del più grande sindacato per cinque anni e sette mesi. Nel '94 il passaggio del testimone a Sergio Cofferati. Restando in Cgil come responsabile dell'Ufficio di Programma.

R.E.

Banche, da Fazio un freno alle Opa

«Siamo per assetti stabili». Bankitalia ha stoppato Unicredit?

NEDO CANETTI

ROMA Non è esclusa alcuna forma di acquisizione, anche ostile, dalla nostra legislazione dall'effettiva attività di vigilanza: tuttavia le operazioni ostili richiedono, in genere, un vaglio più accurato.

Così il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, spiega alle commissioni Finanza di Camera e Senato (nel corso di un'audizione a Palazzo Madama su «La ristrutturazione del sistema bancario italiano») l'orientamento di via Nazionale sulle recenti offerte pubbliche di scambio annunciate dall'Unicredit su Comit e da San Paolo-Imi sulla Banca di Roma. Sulla prima operazione, è stato chiesto esplicitamente al governatore se Bankitalia fosse stata già informata nel giorno in cui Alessandro Profumo ha presentato il

progetto a Londra. Fazio ha risposto di no, per questo l'ops «sta ancora lì», cioè al vaglio degli uffici di vigilanza.

In caso di Opa, precisa Fazio, la Banca d'Italia chiede di conoscere preventivamente se si tratta di operazione amichevole o consensuale. In questo secondo caso, è necessario che il consenso sia manifestato informalmente e preliminarmente dalle parti in causa. A giudizio del governatore, in campo bancario, le Opa ostili sono in fenomeno raro. «Le asimmetrie informative, però - aggiunge - proprie dell'attività bancaria, rendono problematica la valutazione delle operazioni in caso di Opa ostili». Da qui la ricordata necessità di un «vaglio più accurato». Ecco perché la Banca d'Italia consiglia di ripensarci. «Le operazioni ostili - per Fazio - spesso richiedono pagamenti in contanti, che impoveriscono il capitale; per

questo, in caso di take over ostili noi in Banca d'Italia diciamo quasi sempre di ripensarci». Ha poi spiegato che l'Istituto centrale esamina in via preventiva la proposta e dà una sorta di nulla-osta preliminare. «Nel caso di Opa - ha specificato - è importante che il consenso sia reso noto dalle parti: una parte non può dire che l'offerta è amichevole mentre l'altra dice il contrario; se le procedure non vengono osservate, si turba il mercato». Deve, comunque, prevalere, per il Governatore, l'assoluta riservatezza. «Non è mai capitato - ha concluso su questo punto - nella lunga storia della Banca d'Italia, che un progetto di cui gli amministratori hanno parlato alla vigilanza, sia stato reso pubblico o comunicato ad altri». L'Istituto valuta i progetti di aggregazione tra banche «oltre gli interessi immediati delle azioni, puntando alla tutela del rispar-

mo». Per questo «l'osservanza delle procedure ha un contenuto sostanziale: la Banca d'Italia mancherebbe al suo compito ove non vigilasse: la valutazione deve andare oltre gli interessi immediati degli azionisti delle banche coinvolte nel progetto ma pensare, insieme alla tutela del risparmio alle «conseguenze potenziali dell'aggregazione sull'organizzazione dell'azienda, sulla sua capacità di produrre reddito e di rispettare le regole prudenziali». Fazio ha anche assicurato che la Banca d'Italia non è indifferente alla direzione che assume la ristrutturazione del sistema bancario. «Ha il dovere - ha affermato - di vigilare sul rispetto delle regole e di garantire che la loro applicazione rafforzi l'intermediazione al servizio dell'economia». Per questo ragione, l'acquisizione di quote del 5% nel capitale di una banca de-

ve essere autorizzata dalla vigilanza che valuta l'onorabilità degli azionisti rilevanti». Proprio per questo, è stata negata l'autorizzazione a superare il limite del 5% in tre casi: una società russa in Banca di Roma; le Generali nella Comit; il gruppo Allianz-Ras in Credit.

Sulla «fase preliminare» ricorda da Fazio, o parlamentari

diessini Turci, Agostini e Passigli hanno chiesto che Bankitalia dia conto pubblicamente delle sue decisioni, ci sia trasparenza sui criteri e le ragioni dei sì e dei no affinché il mercato sia adeguatamente informato e si evitino le polemiche contro l'Istituto su eventuali preferenze per una banca anziché per un'altra.

Bancari È scontro sulle nuove proposte Abi

ROMA Ministeri, scuole, regioni ed enti locali più «leggeri»: tra il 1991 ed il 1996 infatti il personale del pubblico impiego è diminuito del 2,3 per cento, pari a circa 74 mila impiegati in meno. In totale i travet del pubblico impiego ammontano a 3.152.332. È il settore polemico a partecipare in maniera più consistente alla sfilata del personale con una flessione del 4,14% (-64mila unità) contro una più limitata diminuzione, lo 0,56% (-10.000 unità circa) del settore statale che comunque deve il risultato quasi esclusivamente al processo di razionalizzazione della scuola. Gli interventi che si sono succeduti infatti, hanno il fatto calare del 5,09% il personale scolastico (-49.700 unità) la dove il settore statale registra invece un aumento dei dipendenti di ben 40.297 unità, circa il +5,70%. La fotografia è stata scattata dalla Ragioneria Generale dello Stato all'interno dell'indagine sulla «dinamica e struttura del personale del pubblico impiego dal '92 al '97». Contestualmente però lo studio rileva un maggior ricorso all'impiego di personale temporaneo, determinato dal consistente utilizzo dei lavoratori socialmente utili.

Il rapporto della Ragioneria analizza poi alcuni fenomeni tipici dei travet, come l'assenteismo e la scarsa propensione alla mobilità interna.

In particolare nella classifica dei meno assidui al lavoro troviamo i dipendenti della Sanità che in media nel corso dell'anno totalizzano 27 giorni di assenza di cui solo 14 per malattia. Seguono con 21 giorni le regioni e gli enti locali con 21 giorni di assenza (15 per malattia), i ministri con 19 giorni di assenza (12 per malattia), gli istituti di ricerca con 17 assenze (11 per malattia).

L'ANALISI

Via Nazionale, un arbitro poco neutrale

ALESSANDRO GALIANI

Le due mega-offerte di Unicredit e San Paolo su Comit e Banca Roma non vanno né avanti né indietro: sono ferme, bloccate. Il San Paolo porterà avanti fino in fondo la sua Opa, ma sa bene che lo stop di Bankitalia e i rinvii di Banca Roma, pilotati da Cesare Geronzi, sono due ostacoli difficili da aggirare. Ora si parla anche di un possibile matrimonio tra Banca Roma e Montepaschi. Ma è un'ipotesi in cui sono credono in pochi. L'operazione Unicredit-Comit è più complessa. In ballo c'è il controllo di Mediobanca, che a sua volta detiene quote rilevanti di Compart, Generali e di altri

pezzi pregiati del capitalismo italiano. Inoltre Mediobanca ha come principali azionisti Unicredit, Comit e Banca Roma, ma ha sempre goduto di ampia autonomia. Un matrimonio tra Unicredit e Comit perciò è visto come il fumo negli occhi, perché porterebbe alla nascita di un azionista di riferimento capace di mettere le briglie a via Filodrammatici. Di qui lo scontro. Mediobanca ha scatenato la guerra contro Unicredit, ha spaccato il cda di Comit, ma non è riuscita a bloccare l'operazione. I due amministratori delegati di Comit hanno il mandato di fare da esploratori e di riferire qual è la strada migliore da prendere. Adesso si dice che l'incontro di venerdì scorso tra Cuccia e D'Alena avrebbe

riaperto i giochi e si parla di un interessamento di Cariplo per Comit. Questa operazione piacerebbe a Cuccia perché con Cariplo il capitale di Mediobanca starebbe più diluito e via Filodrammatici conserverebbe più libertà d'azione. Cariplo però aspetta un no di Comit sull'Ops Unicredit prima di esporsi. E perciò la partita resta aperta. Ma in gioco, dietro a questa guerra per banche, c'è anche la posizione di Bankitalia. Ieri, alla Camera, Antonio Fazio ha detto due cose importanti. La prima è che in caso di take over ostili tra banche Bankitalia dice quasi sempre: ripensateci, cioè non li appoggia. La seconda è che considera amichevoli solo quelle operazioni in cui entrambe le parti, cioè sia chi

lancia sia chi subisce l'offerta, siano d'accordo. In altre parole, senza dirlo esplicitamente, Fazio considera ostili, o quantomeno ben poco amichevoli, sia l'Opa San Paolo, sia quella Unicredit. Inoltre c'è un altro passaggio di Fazio che suona polemico nei confronti di Unicredit. A chi gli chiede se Bankitalia fosse a conoscenza dell'Ops prima che Alessandro Profumo la lanciasse a Londra, il Governatore risponde di escluderlo. Poi, come a far pesare l'intervento di Bankitalia, aggiunge: tant'è che l'offerta Unicredit «sta ancora lì». Come è noto, nei giorni scorsi, molti hanno sollevato dubbi sul modo in cui Bankitalia ha esercitato la sua vigilanza sulle banche, lasciando trapelare un ec-



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Francesco Garufi

cesso di discrezionalità. Altri hanno giudicato l'intervento di via Nazionale come un'interferenza sui mercati. Si è anche detto che emergono forti contraddizioni tra la legislazione sulle Opa, in particolare i regolamenti Consob, e la legislazione sul potere di vigilanza di Bankitalia. Insomma, da questa vicenda delle due Ops, sono scaturite numerose critiche nei confronti della banca centrale. Una cosa è certa: se le due Ops sono su un binario morto non è certo solo colpa di Bankitalia. Tuttavia il Governatore ha anche dato l'impressione di aver usato pesantemente il suo potere di veto. I motivi? Innanzitutto la necessità da parte di Fazio di ritrovare un ruolo e di ridare una centralità al suo istituto

dopo la nascita dell'Euro. Nel caso di Banca Roma c'è probabilmente anche la preoccupazione di difendere il sistema finanziario meridionale. E nel caso della Comit, in certi ambienti politici e bancari, si pensa che Bankitalia preferisca procedere coi piedi di piombo per evitare di colpire, attraverso Mediobanca, una parte importante del capitalismo italiano.

Sanpaolo-Imi: «L'Ops su Bancaroma resta»

«Ma se il Governatore è contrario a questo accordo lo dica apertamente»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Andremo avanti tranquilli». Così all'ingresso del cda del San Paolo il consigliere Enrico Salza. Quattro ore più tardi la previsione è confermata. Il San Paolo-Imi insiste sull'ops su Banca di Roma. Sostiene di «aver operato nel più rigoroso rispetto della normativa vigente», annuncia di volere un «sollecito confronto diretto con i vertici della Banca di Roma», e dà mandato agli amministratori delegati di verificare se da parte della Banca d'Italia esistono «ragioni ostative al compimento dell'operazione».

In altre parole, se Antonio Fazio non vuole le «nozze» tra Torino e Roma, dovrà uscire allo scoperto. Lo stesso vale per il numero uno dell'istituto capitolino, Cesare Geronzi, dato tra i più forti oppositori del progetto. «Se il mercato

la Banca d'Italia ci diranno no - afferma un consigliere del gruppo torinese - saremo costretti a fermarci. Ma, se è questo che vogliono, lo devono dire». Rainer Maserà e Luigi Maranzana hanno ora il compito di verificare quelle «ragioni ostative» ipotizzate dal comunicato ufficiale emesso a fine consiglio. Riferiranno poi al presidente Luigi Arcuti, che informerà sulla questione l'assemblea degli azionisti del 30 aprile. Dietro di loro il consiglio è compatto. «Le decisioni sono state assunte all'unanimità», dichiara Maserà.

Le parole giunte da Torino sono come una raffica ad zero zero sull'audizione di Fazio in Parlamento. Lì il numero uno di Bankitalia non ha nominato gli istituti coinvolti nel risiko-aggregazione. Ma ha lasciato intendere molto. Primo: che le operazioni, per essere amichevoli, devono essere consensualmente approvate. Second-

I PIANI DEL LEONE
Gutty frena sull'ipotesi di Generali impegnata nelle «nozze» Comit-Intesa

Torino e Milano sembrano le uniche sul tappeto. Anche se molto indebolite. Tutta l'architettura costruita dalle indiscrezioni a margine dell'incontro D'Alena-Cuccia sembra incrinarsi. Non solo sul

fronte torinese. Nella giornata di ieri, il colpo di scena atteso da Milano non è arrivato. Dal Cda di Banca Intesa, l'Istituto dato da molti come il «cavaliere bianco» di Cuccia contro l'attacco di Profumo, non sono emerse indicazioni di sorta. «Solo» un aumento di capitale, cioè ordinaria amministrazione. L'Istituto guidato da Giovanni Bazzoli conferma la linea emersa negli ultimi giorni: allo studio ci sono diversi dossier (come ogni anno), il presidente è incline a operazioni preventive concordate e, soprattutto, che non interferiscono con altri «colloqui». Quindi, se non si chiude in modo chiaro la partita Unicredit-Comit, Intesa non si muove. Stop.

Che l'accordo Intesa-Comit sia lontano lo confermerebbe una dichiarazione di Gianfranco Gutty riguardo alle Generali, il gruppo assicurativo che dovrebbe costi-

tuire un ponte tra le due banche. «È già difficile fare il mestiere degli assicuratori - dichiara - Prima di pensare ad altri settori, ce ne corre». La frase ha tutta l'aria di una frenata. Quanto ai progetti di sviluppo del Leone triestino, Gutty spiega che il gruppo è già forte in Europa, mentre ritiene di dover crescere in America Latina, nel Sud-est asiatico ed in Cina.

C'è un altro tassello del puzzle bancario tramandato dai rumors che sembra incrinarsi. Si tratta dell'aggregazione Banca di Roma-Montepaschi. È stato il presidente dell'Ente Cassa di Risparmio di Roma Emanuele Emanuele a parlarne, in un'intervista a Reuters Tv. «Ricordo che una filosofia cara a via Nazionale era quella di creare sinergie tra nord e centro-sud. - dice - Non so cosa pensi via Nazionale di Bancaroma-Mps, ma sarebbe importante capire se il territorio si è spostato».

Con le lavoratrici e i lavoratori per un contratto giusto e un'efficace politica di sviluppo dell'industria campana

Assemblea delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici

Interviene
Cesare Damiano
Segretario nazionale Fiom-Cgil

Conclude
Alfiero Grandi
Responsabile Area Lavoro Direzione nazionale Ds

Napoli, venerdì 23 aprile 1999, ore 16,30
Hotel Terminus - Piazza Garibaldi

Partecipano
i parlamentari, i consiglieri e gli assessori regionali, i consiglieri e gli amministratori delle Province e dei Comuni della Campania, le direzioni regionali e delle federazioni della Campania

